

Contante Cercare le prove delle somme non dichiarate

IL CONTANTE, tema spinoso. Forse il più spinoso della voluntary disclosure. Perché c'è un rischio: che la procedura per dichiarare soldi di cui il Fisco era all'oscuro diventa la via per pulire denaro proveniente da illeciti. Uno schermo, insomma, per risorse che non sono frutto di evasione, ma di reati. Ecco perché sul contante l'opinione degli esperti che stanno contribuendo a definire la versione 2.0 della voluntary disclosure è di utilizzare tutti gli strumenti a disposizione per fare chiarezza. L'avvocato Stefano Loconte suggerisce «valutazioni più approfondite dei capitali delle persone, con un lavoro più puntuale. Verificare personalità del soggetto, o che si dimostri che quelle somme arrivano da flussi non criminali». Per esempio, certe somme possono essere il frutto del risparmio di attività di lavoro, se parametrate alla professione che si svolge, ma possono essere sproporzionate rispetto ad altri mestieri. Prove, quindi, produrre elementi che giustifichino perché quella somma è in mano al soggetto senza essere stata dichiarata, e indagini più dettagliate. Per il procuratore capo della Repubblica presso il Tribunale di Milano, Francesco Greco, audito davanti alle commissioni Bilancio e Finanze della Camera, si fa «confusione tra scudo fiscale, condono e progetto di disclosure. Non si è percepita la differenza tra gli strumenti vetusti di condoni e quelli di disclosure». Il procuratore chiede «un maggior enforcement di implementazione dello Stato per dare più appeal ai programmi di disclosure». Più forza insomma, perché alla voluntary ormai conviene aderire. «Il mondo è cambiato – ha proseguito Greco –, c'è lo scambio automatico con la Svizzera, chi doveva fuggire è fuggito nelle *white list* e può essere individuato. L'esperienza della prima voluntary ci dice che almeno il 50% dei capitali vecchi sono rientrati».

